



Roberta Pellizzoli e Gabriella Rossetti

*con*

Angela Calvo, Egidio Dansero, Cristiano Lanzano,  
Agnese Migliardi, Cecilia Navarra, Monica Petri

## **Progetto IA0/Gender: una lettura di genere dei programmi di sviluppo rurale**

*Progetto IAO/Gender: una lettura di genere dei programmi di sviluppo rurale*

Roberta Pellizzoli, Gabriella Rossetti

dal volume "Donne, terre, mercati" (Cleup, 2013)

con i contributi di Angela Calvo, Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Agnese Migliardi, Cecilia Navarra, Monica Petri

**Ministero degli Affari Esteri**

**Istituto Agronomico per l'Oltremare**

Via Antonio Cocchi, 4 - 50131 Firenze

Tel: ++39 055 5061.1

Fax: ++39 055 5061333

[www.iao.florence.it](http://www.iao.florence.it)

[iao@iao.florence.it](mailto:iao@iao.florence.it)

© Copyright Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO) 2013

Le opinioni contenute in questa pubblicazione non rappresentano necessariamente quelle dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO). Tutti i diritti sono riservati. L'Istituto Agronomico per l'Oltremare sostiene la diffusione del materiale per le azioni di divulgazione e formazione. Nessuna parte della pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o qualsiasi mezzo per usi o scopi commerciali senza l'autorizzazione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare .

Progetto grafico e realizzazione editoriale

Laura Bonaiuti, IAO

Stampato in Italia

NOVA ARTI GRAFICHE, Firenze

Giugno 2013

*Il programma di ricerca IAO/Gender è stato finanziato dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri italiano ed eseguito dall'Istituto Agronomico d'Oltremare (IAO) di Firenze. I membri del gruppo di ricerca ringraziano Bianca Pomeranzi, Giovanni Totino, Vito Grammatico, Maria Cristina Mazzei e tutto il personale della DGCS e dello IAO per il sostegno.*

*Si ringraziano inoltre l'Unità Tecnica Locale di Maputo (Mozambico) e di Dakar (Senegal), i rispettivi direttori e tutto il personale per la collaborazione. Un ringraziamento particolare va a tutte le persone, in Burkina Faso, Senegal, Mozambico e Italia che hanno concesso il loro tempo per discutere e confrontarsi con i ricercatori del progetto IAO/Gender e che hanno dunque permesso la realizzazione del lavoro di ricerca.*

Foto di copertina - Avicoltrici dell'associazione Asas, Beira, Mozambico (foto di Roberta Pellizzoli)



*Foto prima pagina: Fondo Italia-CILSS. Lotta alla desertificazione per la riduzione della povertà nel Sahel  
(Foto di Laura Bonaiuti).*

## Premessa

IAO/Gender è un Progetto di ricerca che si è svolto dal 2010 al 2012 con l'obiettivo di offrire strumenti per una lettura di genere dei programmi di sviluppo rurale della *Cooperazione Italiana allo Sviluppo* e proporre suggerimenti e raccomandazioni per garantire l'uguaglianza di genere e la valorizzazione del ruolo delle donne in agricoltura.

Il Progetto è stato finanziato dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo e realizzato dall'Istituto Agronomico di Oltremare in convenzione con il Consorzio Ferrara Ricerche e il CISAO e con la collaborazione di esperte/i esterni che hanno svolto le indagini sul campo in Senegal, Burkina Faso e Mozambico.

L'obiettivo generale del lavoro di ricerca era fornire dati di osservazione sul territorio per i programmi che mirano alla lotta alla povertà e alla ricerca di sviluppo sostenibile attraverso l'empowerment sociale, economico e politico delle donne, inteso come esercizio della loro "soggettività" nelle attività di produzione e riproduzione e il mainstreaming delle tematiche di genere, ovvero l'analisi delle relazioni tra uomini e donne in questioni riguardanti l'accesso alla terra, il lavoro, i mercati, i modelli di business inclusivo, i cambiamenti dello sviluppo locale, le legislazioni locali e internazionali, la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale degli interventi.

Il progetto IAO/gender si colloca alla confluenza di due importanti documenti che informano le politiche della Cooperazione Italiana: le "Linee guida per l'Uguaglianza di Genere" e

le "Linea Guida per l'Agricoltura". Nel primo documento si collocano al secondo posto tra i temi salienti lo "sviluppo rurale, la protezione ambientale e la sicurezza alimentare" (subito dopo il tema dei "diritti umani e della lotta alla violenza contro le donne"). Nel documento di orientamento delle politiche in agricoltura, si afferma che "Il tema della efficacia degli aiuti per sicurezza alimentare, agricoltura e sviluppo rurale, deve tener conto delle specificità proprie di questo settore", in primis, "dell'importanza centrale delle tematiche di genere (la maggioranza dei piccoli agricoltori di sussistenza sono donne)". Entrambi i testi si rifanno ad una storia ormai più che trentennale di politiche e di realizzazioni di cui non si vuole perdere memoria.

Da una parte la storia delle conferenze ONU sulle donne nella quale dal 1975 al 1995 "si era evidenziato l'intreccio tra tematiche di genere a povertà" sostenuto dall'analisi approfondita offerta nel "Human Development Report" (UNDP) del 1995 del "ruolo delle donne nell'economia di riproduzione e di sussistenza evidenziando come il fattore di genere, ovvero le differenze che la cultura iscrive all'essere donna e all'essere uomo in tutte le società, avessero un notevole impatto sia a livello macroeconomico, che microeconomico". Dall'altra, la storia delle politiche di sviluppo rurale in cui "si è passati dai programmi di trasferimento di tecnologie degli anni '70 ai programmi di sviluppo rurale integrato degli anni '80, a quelli di sviluppo locale e di sviluppo comunitario in ambito rurale in cui venivano realizzate attività non soltanto mirate al miglioramento delle produzioni agricole, ma allo sviluppo delle condizioni

generali dell'area di intervento, incluse quindi la condizione femminile, l'accesso all'istruzione, la *governance*, soprattutto delle amministrazioni locali più piccole". Da una parte e dall'altra si approda alla ricerca di dialogo politico con i partners (Conferenza di Bamako del 2007 "Donne Protagoniste in Africa Occiden-

tale") e alla proposta di "*markers di efficacia*", ancora in via di elaborazione, che dovrebbero permettere, in futuro, un monitoraggio efficace dei programmi capace di garantire la realizzazione di quanto affermato nelle linee guida. I risultati della ricerca IAO/gender offrono una piattaforma di partenza in questa direzione.

# 1 Introduzione: la ricerca IAO/Gender e il dibattito internazionale su donne e terra

Nel dibattito e nella pratica dello sviluppo e della cooperazione internazionale si assiste, da alcuni anni a questa parte, ad una straordinaria esplosione di interesse per la terra accompagnata da una altrettanto straordinaria, nuova (o rinnovata) attenzione per le donne che la lavorano. Lo slogan *"No women, no growth"* viene ripetuto da organizzazioni internazionali quali FAO, IFAD, WFP, ILO. Lo stesso tema è intonato dall'ultimo rapporto sullo sviluppo mondiale della Banca Mondiale (si veda Box 1). Si forniscono i dati che mostrano quanto più mais, riso o pomodori si potrebbero produrre se solo le donne avessero più accesso alla terra, al credito, alle tecnologie, alla conoscenza, ai semi o ai fertilizzanti e, soprattutto, ai mercati – secondo una strategia discorsiva che evoca i diritti delle donne con l'argomento della crescita eco-

nomica e della sicurezza alimentare presentando un circolo, che si vorrebbe virtuoso, degli effetti che un aumento della produttività dovrebbe avere sulla crescita e quindi sul benessere di tutti coloro che vi hanno partecipato.

È in questo quadro che, tra il 2010 e il 2012, ha operato il progetto IAO/Gender, nato con l'obiettivo di creare le condizioni atte ad incrementare e riqualificare la partecipazione delle donne e la valorizzazione del loro ruolo nei programmi di sicurezza alimentare, di sostenibilità ambientale e di sviluppo rurale della Cooperazione Italiana allo sviluppo. Si trattava quindi di elaborare una strategia d'intervento volta a favorire il protagonismo femminile con l'obiettivo ultimo di contribuire così alla lotta alla povertà. A questo fine, il gruppo di lavoro IAO/Gender

## Box 1 - "No women, no growth"

Lo State of Food and Agriculture 2010-11 della FAO, *Women in Agriculture. Closing the Gender Gap for Development*, muove dal presupposto che la crisi di produttività nel settore agricolo è dovuta al gap di genere nell'accesso alle risorse e alle opportunità da parte delle donne contadine. Chiudere questo gap – attraverso il sostegno all'implementazione di politiche e di programmi di sviluppo sensibili al genere – produrrebbe risultati significativi accelerando la produzione agricola, la riduzione della povertà e la crescita economica.

Il World Development Report 2012 della Banca Mondiale, *Gender Equality and Development*, sostiene che l'uguaglianza di genere, oltre che *smart economics*, sia di per se un obiettivo chiave dello sviluppo: l'uguaglianza di genere aumenterebbe la produttività, migliorerebbe l'impatto del processo di sviluppo per le generazioni future, e renderebbe le istituzioni più rappresentative. A questo fine, è necessario promuovere politiche che mirino a eliminare le differenze nell'accesso alle opportunità economiche e nella produttività di uomini e donne, oltre che ridurre il gap di genere nella voce all'interno delle unità familiari e nella società.

Nonostante la rilevanza di questi documenti nel dibattito sullo sviluppo, si tratta di individuare un modo di produrre voce e sapere che abbia altre fondamenta, e che, soprattutto, permetta interazioni e includa i soggetti cui si rivolge evitando un uso strumentale dei soggetti interessati per avallare soluzioni che possono anche essere "giuste" ma che spesso non hanno alcun riscontro con la realtà, o che non vengono tenute in adeguata considerazione nel lavoro dei *policy-makers*.

ha elaborato una metodologia di ricerca inter e multidisciplinare che coinvolgesse più livelli di analisi e di lavoro:

- l'analisi della letteratura scientifica e tecnica e del dibattito in corso sui temi individuati come prioritari : la questione della terra, la difesa delle risorse naturali, il rapporto tra produzione contadina e mercato, l'associazionismo, la territorialità, lo sviluppo rurale e agricolo, la sicurezza alimentare secondo una prospettiva di genere;
- l'analisi a livello intermedio della logica e degli esiti di progetti di sviluppo della Cooperazione Italiana, individuati come rilevanti per le finalità di IAO/Gender – anche attraverso interviste a testimoni privilegiati;
- l'analisi a livello di terreno, svolta attraverso periodi di ricerca su campo – nei paesi individuati come prioritari per l'azione della

Cooperazione Italiana, Burkina Faso, Mozambico e Senegal – con la realizzazione di interviste, focus-group, ricerca visuale, map-pature e la restituzione dei risultati ottenuti con le persone coinvolte.

I risultati del progetto di ricerca IAO/Gender sono stati diffusi – oltre alle iniziative di restituzione realizzate nei paesi oggetto della ricerca – in un seminario internazionale realizzato il 23 e 24 ottobre 2012 presso il Ministero degli Esteri a Roma e in un volume intitolato *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana* (CLEUP 2013). Il presente rapporto sintetizza i risultati della ricerca e le questioni principali che sono emerse da IAO/Gender e dalla discussione con gli attori coinvolti e si pone l'obiettivo di diventare uno strumento utile per i *policy-makers* e gli attori della cooperazione.



*Assemblea dei membri dell'associazione Nhamanembe di Vanduzi, Mozambico (foto di Cecilia Navarra)*



## 2 La ricerca: il contesto, le domande, le riflessioni

Muovendo dal dibattito brevemente delineato nell'introduzione, il progetto IAO/Gender ha tentato di indagare in quali contesti, globali e locali, si collocano le insistenti richieste di "colmare il divario" tra donne e uomini in agricoltura e nelle politiche di sviluppo rurale (si veda Box 2). Sullo sfondo delle grandi trasformazioni dei sistemi agricoli in corso, e dell'attenzione posta sulla necessità di far crescere la produzione attraverso l'inclusione delle donne nei sistemi di produzione agricola, partiamo dalla constatazione che tale inclusione esiste già, come mostrano i dati continuamente ribaditi che dicono quanta parte della produzione agricola sia "femminilizzata". Se quindi si tratta di fare altro quando si dichiara di voler colmare il "gender gap", sembra urgente chiarire da quali elementi è costituito questo "divario" (che altro

non è che una relazione sbilanciata tra donne e uomini), a quali condizioni si può trasformare tale relazione, con quali esiti per obiettivi e pratiche dello sviluppo rurale. Diventa necessario indagare le scelte del cosa produrre, del come, a quali condizioni e per quali mercati, tenendo conto della vita quotidiana delle donne (e degli uomini), delle condizioni ambientali, della disponibilità e dei modelli di utilizzo delle risorse naturali e dei costi sociali della contrazione o dell'espansione dei lavori di cura delle donne.

Abbiamo pertanto tentato di analizzare come parole chiave quali "terra", "cibo", "risorse", "mercati", "filiera", "lavoro", "associazionismo" stiano mutando di significato e portata nel dibattito internazionale e questo ci ha consentito di porre domande in parte nuove.

### Box 2 - Due politiche a confronto: il CAADP e la RAP

Il Comprehensive African Agricultural Development Programme (CAADP) della New Partnership for Africa's Development (NEPAD) dell'Unione Africana mira a incrementare la produttività dell'agricoltura africana e la sicurezza alimentare attraverso una serie di strategie che possano aumentare gli investimenti nel settore agricolo. Il documento tuttavia manca di un'adeguata analisi di genere del contesto e delle possibili conseguenze delle strategie proposte – carenza peraltro ammessa nella presentazione stessa del documento, che si limita a sottolineare il ruolo fondamentale di produttrici di cibo e di imprenditrici delle donne nelle comunità rurali e urbane in Africa.

Nella Regional Agricultural Policy (RAP) della Southern African Development Community (SADC) si sottolinea invece come le disuguaglianze di genere rimangano una sfida cruciale per lo sviluppo del settore agricolo regionale e debbano dunque essere 'messe al centro' attraverso una valutazione delle implicazioni per uomini e donne di tutte le iniziative previste, e l'elaborazione di specifiche linee guida di genere. All'interno della Par si mette in luce sia il modo in cui le questioni di genere nelle aree rurali influiscono sul ruolo cruciale che le donne giocano nell'ambito della sicurezza alimentare sia l'impatto dei modelli di sviluppo agricolo sulle relazioni di genere, affermando che una politica agricola solida dovrebbe rivestire un ruolo significativo nella promozione dell'uguaglianza di genere molto più che altre politiche settoriali.

Ci si chiede:

1. In che modo le trasformazioni dei mercati, locali e globali, agiscono sulle possibilità di accesso per le donne in diversi contesti, e in diverse condizioni socio-economiche?
2. Come incidono i cambiamenti demografici, per esempio la diminuzione del numero di figli e la spinta alla scolarizzazione, sulla divisione del lavoro delle piccole aziende agricole famigliari? Che cose significa per le donne contadine di molte aree rurali la crescita dei flussi migratori verso la città o verso altre regioni ?
3. Quali problemi si pongono con l'introduzione di nuove tecnologie comunicative che permettono di esercitare nuove forme di controllo sulla terra, sui processi di accatastamento e anche sui mercati del cibo?
4. Come reagiscono in modo diverso, donne e uomini, al fenomeno dei grandi investimenti e all'introduzione di nuove forme di offerta di lavoro agricolo dipendente o semi – autonomo (*contract farming*, lavoro salariato)?
5. Se tutti questi aspetti producono cambiamenti nelle relazioni di genere, quali risposte sono già state elaborate da gruppi, associazioni, reti di donne contadine attive a tutti i livelli delle loro (e delle nostre) società?

Questo spostamento di prospettiva ha consentito di comprendere meglio i concetti di "vulnerabilità" ed "esclusione" attribuiti alla condizione delle donne che spesso mal si conciliano con il ruolo che esse, pur in assenza di diritti giuridici e politici, riescono a svolgere per il sostentamento delle famiglie e di intere comunità.

Abbiamo anzitutto riletto criticamente, vista la persistenza della povertà anche estrema nell'Africa rurale, l'ipotesi implicita nelle analisi e nelle proposte di miglioramento delle politiche di sviluppo rurale oggi promosse: che l'inclusione di soggetti ancora esclusi, marginali e per questo vulnerabili (le donne, in primis, ma non solo) sia la via da percorrere.

Inclusione e accesso sono dunque ancora le parole chiave, i criteri di efficacia, dopo più di trent'anni di politiche di *gender mainstreaming* e *empowerment* delle donne. Ma è proprio

andando a verificare perché le cose non hanno funzionato che si può cercare di ripensare lo sviluppo rurale. Si tratta di includere nell'esistente e di garantire accesso a ciò che si dà, oppure di scoprire che esclusione e barriere all'accesso alle risorse e ai diritti sono parte integrante e necessaria del modo in cui si propone lo sviluppo?

D'altra parte, ci si chiede come realizzare concretamente la promessa "trasformativa" delle politiche di genere proposta nei decenni delle conferenze ONU delle donne: cambiare le relazioni tra le donne e i mondi sociali, economici, culturali e politici in cui queste operano e modificare le relazioni "di genere" in senso più equo permetterà di smuovere altre relazioni disuguali e di potere nelle società in cui la produzione agricola ha ancora un posto centrale? Fino ad oggi questa prospettiva si è espressa principalmente nel linguaggio dei diritti che però mostra una serie di limiti:

- la richiesta meramente redistributiva di uguaglianza e di parità (ad es. nell'acquisto di terra o nell'uso delle risorse) che non mette in discussione le questioni di accesso e inclusione non rivisti criticamente
- la non chiarezza sui modi di sostenere le capacità di rivendicazione individuali e/o collettive
- la necessità di adattare i diritti ai contesti (ad es. i rischi della stagionalità nelle coltivazioni non irrigue non si superano semplicemente rivendicando diritti di accesso e di inclusione, ma anche il diritto a qualche forma di protezione sociale, assicurazione, ecc.)

Alla luce di queste riflessioni che emergono dalla ricerca IAO/Gender, è necessario mettere in discussione la tranquilla fiducia nell'"inclusione" e nell'"accesso" e individuare nuovi modi di pensare la sicurezza alimentare (locale e globale), l'organizzazione dei mercati, le riforme dei sistemi fondiari e delle rendite. Nello stesso tempo cercare gli spazi e le condizioni perché si possa negoziare con i governi e con gli attori economici un sostegno reale alle donne che coltivano la terra in diverse colloca-

zioni e contesti. Si arriva così alla ricerca di nuovi criteri di efficacia (discussi più in dettaglio nelle sezioni successive) e di un rovesciamento nelle modalità di ricerca che implica il guardare non più solo l'impatto (diverso, si dice, sulle donne e sugli uomini e peggiore per le donne) dei nuovi sistemi fondiari, nuovi mercati, nuove forme di *governance* (dal territorio al mondo globale), ma le *reazioni* (resistenze, resilienze) che possono essere adattive o critiche o propositive.

In questo senso, diventa cruciale il ruolo delle nuove soggettività collettive che operano all'interno dei paesi e nelle reti trans-nazionali: associazioni di piccoli produttori, reti per i beni comuni e la sostenibilità ambientale, per la con-

servazione della bio-diversità, e i soggetti della cooperazione decentrata. Ma è necessario chiedersi come questi soggetti intendano le asimmetrie tra i generi e il protagonismo femminile e come riescano ad evitare il rischio di considerare le donne rurali e il loro lavoro una sorta di "ammortizzatore sociale" in grado di assorbire la spinta dei mercati, senza tuttavia avviare alcuna positiva trasformazione.

Le donne rurali protagoniste della ricerca IAO/Gender, da soggetto privato e mancante, visto in una sorta di atemporale staticità, divengono soggettività molteplici inserite in una rete di relazioni pubbliche e private che strutturano il loro agire ma che, a loro volta, ne sono modificate.



*La parcella orticola del GPF di Ngoundioura Diop Dipartimento Louga, Senegal  
(foto di Agnese Migliardi)*



Fondo Italia-CILSS - Pozzo nella ZARESE di Oubrintenga, Burkina Faso (foto di Laura Bonaiuti)

Una lettura di genere dei programmi di sviluppo rurale in Africa sub-sahariana



Fondo Italia-CILSS, associazione di artigiane, ZARESE di Kourintenga, Burkina Faso, (foto di Laura Bonaiuti)

# 3 Risultati del progetto IAO/Gender: una discussione critica

In questa sezione riportiamo alcuni dei risultati principali e dei temi rilevanti emersi dalle ricerche realizzate nell'ambito del progetto IAO/Gender in Burkina Faso, Senegal e Mozambico.

## 3.1 La terra e il lavoro

### 3.1.1 Il caso dei partenariati strategici in Mozambico

A partire dal Rapporto sull'agricoltura della Banca Mondiale del 2007, nel dibattito internazionale sullo sviluppo si viene sottolineando l'importanza di modelli di sviluppo rurale che siano basati su accordi (generalmente nella forma di *joint-venture* o *contract farming*) tra gli investitori privati e i piccoli produttori (spesso organizzati in associazioni) o le comunità. Si ritiene che questi accordi, mediati dalle istituzioni di governo locale, possano giocare un ruolo cruciale nell'integrare i piccoli produttori rurali nelle catene di valore dell'*agrobusiness* e nei mercati rurali, contribuendo così allo sviluppo economico rurale, alla riduzione della povertà e alla sicurezza alimentare dei poveri che vivono nei contesti rurali. Tuttavia, molti hanno messo in luce come il modello prevalente di acquisizioni di terra su larga e media scala stia mettendo a repentaglio i diritti sulla terra e sulle risorse, le strategie di *livelihood* e la sicurezza alimentare delle comunità e dei poveri che vivono nei contesti rurali: l'ingresso di nuovi attori, portatori di interessi economici e sostenuti da politiche e pratiche che agevolano le acquisizioni di terra, mette a rischio il controllo che i contadini esercitano su di essa e fa aumentare le possibilità di esproprio. Pertanto, è necessario che le comunità abbiano i diritti sulle risorse, l'organizzazione e la capacità di negoziazione

che permetta loro di avviare accordi contrattuali con gli investitori privati e che, più in generale, il processo decisionale sulla terra diventi maggiormente inclusivo e trasparente.

La ricerca condotta in Mozambico mostra che, per quanto le iniziative formalizzate di partenariato tra il settore privato e i gruppi di produttori e contadini siano ancora limitate, il dibattito che si sta sviluppando a livello locale e nazionale è piuttosto acceso e i diversi attori coinvolti oscillano tra l'interesse concreto per le possibilità offerte da queste iniziative al completo scetticismo. In questo ventaglio di opinioni, quella più comune è che, in un contesto caratterizzato da una crescente e continua pressione sulla terra, i partenariati dovrebbero essere adeguatamente definiti e implementati in modo da garantire un certo livello di benefici e da minimizzare i rischi per tutti coloro che sono coinvolti:

- È necessario un contratto formale tra investitore privato e produttori locali, siano essi organizzati in associazioni o a livello comunitario, che includa accordi prefissati sugli standard di qualità e sul prezzo finale.
- Le associazioni di contadini e produttori locali devono essere appoggiate da un avvocato o esperto legale per tutta la fase di negoziazione sino alla firma del contratto.
- Le associazioni di contadini e produttori devono essere rafforzate attraverso il conferimento di status giuridico e del titolo sulla terra e attraverso meccanismi di inclusione trasparenti e orientati alla promozione dell'*empowerment* delle donne: questo permette di limitare la vulnerabilità dei piccoli produttori rispetto al settore privato.

- Poiché i partenariati sono limitati nel tempo e soggetti alle fluttuazioni dei mercati, è necessario continuare a rafforzare la piccola agricoltura familiare anche ai fini della sicurezza alimentare.

**3.1.2:** I paradossi dell'approccio della "messa in sicurezza fondiaria" in Burkina Faso

In Burkina Faso, la crescente istituzionalizzazione dell'approccio di genere e la domanda di parità nell'accesso alla terra incrociano la questione fondiaria intesa in senso più ampio e le sue dinamiche evolutive di lungo termine. Dopo la fine dell'esperienza rivoluzionaria sankarista, dagli anni Novanta del XX secolo l'approccio di riferimento è quello della "messa in sicurezza fondiaria". Inizialmente sperimentato in località specifiche sotto forma di progetti, esso è poi divenuto la base per documenti politici di portata nazionale e per una legge (la legge 034 del 2009) che intende applicare la messa in sicurezza fondiaria alle terre rurali, trascurate dalle precedenti riforme.

Tale approccio, e la legge che ne è scaturita, si vogliono più attenti alla specificità dei contesti locali e tentano di "far emergere" i diritti sulla terra esistenti e riconosciuti al livello consuetudinario. L'approccio della "messa in sicurezza fondiaria" promuove una formalizzazione del diritto tradizionale. Inoltre, nonostante la nuova legge preveda il riconoscimento di diritti collettivi o di regimi di accesso diversi da quello del "possesso fondiario" individuale, come ad esempio i prestiti di terre, alcuni critici sottolineano la scarsa compatibilità dell'approccio di "messa in sicurezza fondiaria" con un pluralismo giuridico e una sovrapposizione di diversi ordini di diritti che danno origine a situazioni estremamente complesse – situazioni riguardo a cui tale approccio rischierebbe di proporre soluzioni eccessivamente semplicistiche.

Con l'adozione della legge 034, si è riaperto inoltre il dibattito sull'accesso delle donne alla terra. In Burkina Faso, seppur con importanti differenze tra i diversi contesti sociali, laddove il diritto consuetudinario regola le relazioni fon-



Coltivazione di peperoncini con contratto di outgrowing, Distretto di Vanduzi, Mozambico (foto di Roberta Pellizzoli)

diarie le donne sono generalmente prive di diritti di amministrazione sulla terra ma viene loro garantito l'accesso e il controllo della produzione su almeno una parte minoritaria dei campi familiari o del marito. La discriminazione permane – ed è talvolta aggravata dal venir meno degli accordi informali interni al gruppo familiare – anche nelle situazioni “modernizzanti” in cui la terra è allocata su base individuale da un'istituzione formale, come nel caso di interventi di sviluppo o progetti statali di infrastrutturazione agricola.

Sebbene la nuova legge sia stata preceduta da tavoli di concertazione con la società civile e in particolare con le associazioni femminili, l'approccio a cui essa si ispira pone un doppio paradosso: prima di tutto, i tentativi di formalizzazione dei diritti non sempre vanno a vantaggio della posizione delle donne nell'accesso alla terra, che è spesso il risultato di una negoziazione informale, e hanno invece in alcuni casi consolidato la posizione degli attori più forti; in secondo luogo, la proclamata riconciliazione con l'ambito della “legittimità” e del diritto tradizionale potrebbe rischiare di accentuarne il carattere patriarcale.

Nell'attuale fase di implementazione della legge, sono presenti molte esperte di genere e vi è una partecipazione attiva delle associazioni di donne. Queste chiedono, da un lato, politiche di discriminazione positiva per favorire l'accesso alla terra delle donne o dei gruppi femminili che intendono coltivare collettivamente. D'altra parte, la legge prevede la creazione di nuovi organi consultivi a livello comunale e di villaggio, in cui è rivendicata la partecipazione femminile. Infine, le sessioni di diffusione dei contenuti della legge alla base sono viste come opportunità in cui inserire anche formazioni sulla parità di genere e sensibilizzare le autorità di villaggio in questo senso. Sinora, la formulazione piuttosto generica e inclusiva della nuova legge non permette di prevedere se le disegualianze di accesso siano destinate a ridursi, o se invece l'ingresso dei privati e le operazioni di formalizzazione rischino di renderle più acute:

molto dipenderà da come essa sarà effettivamente applicata e resa operativa sul terreno.

## 3.2 I mercati

### 3.2.1 I vincoli allo sviluppo dei mercati agricoli in Mozambico e i benefici ineguali che questi producono

L'analisi condotta in Mozambico ha messo in luce innanzitutto il bisogno di allontanarsi dall'immagine stereotipata delle donne come soggetti sconnessi dai mercati: il fatto che siano responsabili della sussistenza e della produzione nel campo familiare non significa che non entrino sistematicamente in relazione con il mercato dei beni alimentari, dei beni di consumo, degli input agricoli.

Guardare i mercati rurali attraverso la lente della condizione delle donne, ne mette in luce alcuni squilibri. Innanzitutto impone di guardare dal lato della domanda: per chi si produce? Da numerose interviste emerge come il limite all'aumento della produzione sia principalmente la mancanza di sbocchi per la sua vendita. Si tratta di un problema che ha diverse componenti: la debolezza delle filiere e della trasformazione agroalimentare, lo scarso potere negoziale dei contadini e gli elevati costi della commercializzazione. Emerge in modo forte, inoltre, la persistenza della produzione per consumo familiare a causa della vulnerabilità rispetto alla variabilità dei prezzi dei beni alimentari sul mercato: si tratta di un fattore alla base della ridotta specializzazione produttiva, a cui viene imputata la difficoltà di ottenere economie di scala e quindi di ridurre i costi della produzione.

L'analisi delle strategie che potrebbero rispondere all'esigenza di garantire contemporaneamente accumulazione e sicurezza del reddito, ne fa emergere alcune debolezze: da un lato, i contratti con gli investitori privati in agricoltura non riescono sistematicamente a sollevare i piccoli produttori dal rischio connesso con la produzione e a trasferire questo rischio sull'impresa acquirente. Da un altro lato, il mercato del lavoro salariato non corrisponde salari sufficienti



*Commercianta del mercato centrale di Maputo, Mozambico (foto di Roberta Pellizzoli)*

a permettere l'abbandono della produzione agricola per consumo familiare, né un maggiore investimento in essa.

Infine: chi "può permettersi" il mercato? Non tutti beneficiano dalla vendita dei prodotti agricoli: chi ne trae vantaggio è generalmente chi dispone di mezzi già in partenza superiori agli altri, ovvero chi ha accesso al mercato degli input e ha sufficienti strutture di stoccaggio. La partecipazione al mercato per la vendita dei propri prodotti ha quindi spesso l'effetto di amplificare le disuguaglianze esistenti.

Il mercato dei prodotti agricoli, inoltre, anche quando accessibile, non sempre è fonte di *empowerment*. Per la fascia più povera dei produttori agricoli, la commercializzazione rappresenta spesso una strategia obbligata a causa dell'assenza di mezzi per conservare o trasformare la produzione. Da un lato abbiamo quindi i più ricchi, che "si possono permettere il mercato", grazie al fatto che hanno garantita la sussistenza altrimenti, e dall'altro, in coda alla distribuzione del reddito, i più poveri che "sono obbligati al mercato" perché non si possono permettere l'autoconsumo.

Il quadro che emerge è complesso ed evidenzia l'esigenza di una maggiore solidità dei redditi "off farm", il bisogno di maggiori strumenti per poter fare affidamento sulla produzione del campo familiare, e politiche che garantiscano la sicurezza del reddito, al fine di non costringere le donne nel ruolo di "ammortizzatori sociali". Solo un approccio articolato di politica economica e sociale può immaginare risposte a esigenze così interconnesse.

### **3.2.2:** Donne e mercati in Senegal: i limiti della standardizzazione degli interventi

L'analisi di alcuni micro-progetti promossi all'interno del Fondo Italia-CILSS (si veda Box 3) nella regione di Louga (Senegal) mette in luce un approccio di cooperazione poco rivolto alla dimensione relazionale del genere e, invece, molto concentrato sulla promozione di attività prettamente femminili.

In particolare, colpisce la standardizzazione di questi interventi, che pure sono stati definiti con modalità "bottom-up": la standardizzazione delle pratiche dell'aiuto allo sviluppo sembra plasmare anche le proposte e le aspettative dei beneficiari e delle beneficiarie. Nello specifico, la grande maggioranza dei progetti incontrati consiste in progetti di trasformazione su piccola scala di prodotti agricoli o della pesca, che ruotano intorno all'organizzazione di formazioni e alla messa a disposizione di nuove infrastrutture comuni per gruppi di donne. Queste pratiche sembrano essere state messe in atto indipendentemente dall'analisi degli specifici mercati in cui le attività si sarebbero dovute inserire (ortaggi, pesce secco, cereali, prodotti caseari).

Si è tentato di gettare uno sguardo critico su questa modalità di intervento, sollevandone i potenziali rischi di chiusura delle donne in ruoli predefiniti all'interno delle filiere agricole e in posizioni di mercato che permettono solo guadagni ridotti. Se è vero che si tratta di attività che vengono trasferite dalla sfera domestica a un contesto esterno, allo stesso tempo non sembrano produrre redditi stabili.



**Box 3 - Il Fondo Italia - CILSS**

Il "Fondo Italia-CILSS di lotta contro la desertificazione per la riduzione della povertà nel Sahel" (FIC) viene approvato dalla Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) presso il Ministero degli Affari Esteri nel mese di ottobre 2002 e prende avvio formalmente nel 2004, per una durata prevista di tre anni ma poi di fatto protratto fino al 2011.

Elemento chiave del programma è stata la scelta delle aree di intervento per concentrare geograficamente le iniziative su popolazioni e aree vulnerabili, aride e semi aride del Sahel. Queste zone sono state definite Zarese, acronimo per "zones à risque élevé social et environnemental".

I beneficiari del Fondo erano la popolazione rurale, individui e piccoli imprenditori, famiglie contadine, associazioni rurali legalmente o tradizionalmente riconosciute e le Amministrazioni locali.

Grande enfasi è, inoltre, posta sulla formalizzazione delle attività come strumento di *empowerment*, anche se non è chiara la relazione tra informalità e sfruttamento: se da un lato, esiste il rischio che filiere legate all'exportazione sfruttino la posizione informale delle donne per avere manodopera sottopagata, dall'altro, l'eccessiva enfasi posta in questi casi sulla formalizzazione rischia di legarsi alla cristallizzazione della posizione delle donne nelle filiere agroalimentari che non permette di andare oltre i "petits revenus".

**3.3 La voce e l'agency****3.3.1 L'associazionismo contadino nella relazione tra produttori e mercati come strumento di empowerment in Mozambico**

Una possibile risposta ad alcuni dei problemi sollevati analizzando il rapporto tra piccoli produttori e mercati viene dall'associazionismo, inteso come forma di azione collettiva con l'obiettivo di fornire benefici ai membri, in particolare per la commercializzazione dei prodotti, la messa in comune di infrastrutture, l'acquisto degli input, la gestione di alcuni passaggi delle filiere.

I vantaggi che l'associazionismo contadino può produrre sono innanzitutto in termini di economie di scala e di potere negoziale di fronte ai commercianti. Quelle infrastrutture che potrebbero permettere di stabilizzare le entrate del set-

tore agricolo familiare e che per i singoli produttori sarebbero troppo costose, possono essere accessibili per le associazioni. Un'associazione può inoltre assumere il rischio della produzione al posto loro e adottare meccanismi di socializzazione delle perdite: si tratta di un elemento che gioca a favore dell'organizzazione cooperativa di imprese che applicano schemi di outgrowing. I casi di outgrowing incontrati, però, prevedono, sì, l'esistenza di associazioni, ma non in posizione di acquirente: nella relazione con l'impresa, l'associazione svolge semplicemente un ruolo di inquadramento e organizzazione dei contadini.

La promozione dell'associazionismo come forma di *empowerment* non può prescindere dall'analisi di come le associazioni interagiscono con le disuguaglianze di potere, e di genere, esistenti nelle comunità locali. Un dibattito aperto è infatti quello sull'opportunità di associazioni miste o esclusivamente femminili per promuovere l'empowerment delle donne. Il modello associativo proposto dall'União Nacional dos Camponeses (UNAC) in Mozambico è misto poiché l'associazionismo esclusivamente femminile è visto come poco incisivo sulle relazioni all'interno della famiglia, in quanto rischia di relegare le donne ad attività generatrici di piccoli redditi e di aumentare il loro carico di lavoro, che già grava fortemente sulle loro spalle per quanto riguarda la produzione agricola familiare. Laddove l'UNAC mira a integrare le donne nelle organizzazioni con-



Assemblea dei membri dell'associazione Nhamanembe di Vanduzi, Mozambico (foto di Cecilia Navarra)

tadine, in quanto produttrici, questo modello tuttavia ha il limite di non affrontare le disuguaglianze interne alle associazioni e non modificare il controllo delle risorse a vantaggio delle donne. D'altro canto, nella maggior parte dei casi di associazioni femminili studiati, i guadagni ricavati dalle attività associative sono effettivamente gestiti dalle donne, pur essendo questi limitati e non sufficienti ad attivare processi di accumulazione cruciali.

### 3.3.2: Il caso dei Gruppi di Promozione Femminile in Senegal: il problema della rappresentanza

Insieme, in gruppo, in associazione è più facile superare esclusione e discriminazione? Le donne delle aree rurali fanno associazione ovunque, ma in modi e per motivi diversi. Quale efficacia può avere l'associarsi, per quali fini e a quali condizioni? In Senegal sono 1.056.000 le donne associate in 6.816 Gruppi di Promozione Femminile, federati fin dal 1987. Questi gruppi sono veri e propri "mondi sociali": in essi, donne vicine di casa e di villaggio

fanno progetti, imparano a leggere e a scrivere, iniziano attività economiche, di risparmio e credito: esplorano e usano le risorse del loro particolare territorio (a ogni luogo i suoi gruppi). Vengono da lontano (dalla tradizione delle "tontin", del mutuo aiuto), sono suggeriti da governi e ministeri, ma anche dalla necessità: la crisi dell'arachide, i tagli alla spesa pubblica. Conoscono i mercati (o, meglio i loro effetti) locali e globali, incrociano il sistema degli aiuti. Potrebbero travasare nelle strutture locali dello stato, tutta la complessità della vita: sopravvivenza, cura, lavoro, relazioni, progetti, desideri di futuro. Presuppongono però dei processi selettivi di temi, voci, portavoci e beneficiari ma anche di comunicazione di informazioni e competenze strategiche.

Quel che accade però, è che la "filiera" della rappresentanza spesso si spezza, le dirigenze si trasformano in élite che parlano altri linguaggi, simboli di privilegio. Il lavoro collettivo è rifiutato quando "suggerito" dall'alto, la rivendicazione di "diritti" nasce solo come risposta alla

soluzione di un problema (manca l'acqua, i prezzi del cibo salgono, la terra è stata venduta). I gruppi si trasformano, esplorano i piani dell'economico e del sociale, dei poteri politici e dei mercati, del vicino e del lontano dalla vita quotidiana. Usfruiscono anche dei progetti della cooperazione, come quelli proposti da Italia CILSS. Ma qui il grande programma deve affrontare una sfida difficile: sostituirsi o affiancare le istituzioni della *governance* locale? Come evitare gli effetti debilitanti dell'aiuto (dipendenza *donor driven*) sostenendo filiere di decisione politica multilivello? Forse l'unico modo per superare queste impasse e sostenerne la straordinaria, potenziale capacità di rappresentanza e di cambiamento è mettere a disposizione strutture, luoghi di dialogo politico e di negoziazione.

### 3.4 Gli strumenti

Una parte della ricerca è stata dedicata allo studio e all'elaborazione di strumenti adeguati a misurare la condizione delle donne nei contesti di riferimento, sia attraverso indicatori in grado di rendere conto della complessità delle vite delle donne e della loro relazione con la terra, sia attraverso metodologie e strumenti che permettono la mappatura delle attività e dei luoghi di vita e di lavoro delle donne. I risultati del lavoro sono qui presentati.

#### 3.4.1 Il GIS critico partecipativo per l'empowerment delle donne

Il Geographic Information System (GIS) critico è un approccio di valutazione della tecnologia GIS che utilizza diverse scienze e schemi intellettuali - dalla geografia, alla teoria sociale, alle scienze dell'informazione - e permette di analizzare il contesto (territorio) da un punto di vista olistico, utilizzando sia le metodologie qualitative sia quelle quantitative. Tale approccio permette di valutare e validare, in maniera partecipata, vecchie e nuove pratiche di utilizzo del territorio, di produzione e di intensificazione sostenibile della produzione agricola. In particolare, il GIS partecipativo orientato al genere

può rispondere ad un'ampia gamma di obiettivi, inclusi:

- l'identificazione dei gruppi target e delle priorità d'intervento nell'ambito dei programmi di cooperazione;
- lo studio partecipativo della fattibilità degli interventi al fine di identificare attività di sviluppo redditizie e durature;
- il monitoraggio delle attività femminili in corso (sia produttive che non produttive);
- la determinazione dell'analisi della situazione iniziale che fornisca la base per la valutazione dei risultati degli interventi alla fine del progetto.

L'applicazione di questo approccio si realizza in tre fasi distinte: (1) fase preparatoria, analisi delle ricerche e dei dati già esistenti e selezione degli indicatori. Questa fase prevede l'utilizzo dell'approccio partecipativo per coinvolgere tutti gli attori locali che lavorano per la promozione dell'uguaglianza di genere, e per definire alcuni degli indicatori dello status e delle opportunità per le donne. Tali indicatori, per essere monitorabili a scala geografica di dettaglio, devono essere misurabili o stimabili dagli attori coinvolti. (2) fase della mappatura: descrizione dell'uso del suolo da parte delle donne. Questa fase permette la pianificazione delle attività che sono di maggior interesse per le donne e include l'identificazione negoziata e partecipata delle attività del progetto. Questa mappatura simultanea delle attività delle donne e degli interventi previsti facilita la presa di coscienza della auto-rappresentazione delle donne nonché l'espressione di concetti che sono insiti nella conoscenza delle donne, ma che non vengono generalmente descritti in forma geografica. Tali concetti possono venire pertanto considerati come 'nuovi' concetti. (3) fase conclusiva: realizzazione di una nuova mappatura, finalizzata a monitorare le nuove attività delle donne, la loro rinnovata percezione della gestione del territorio e delle loro priorità e la funzionalità degli interventi realizzati attraverso la stima degli indicatori misurati all'inizio del progetto e l'analisi dell'accessibilità dei nuovi servizi attivati.

### 3.4.2: Applicabilità degli indicatori multidimensionali negli studi di caso del progetto IAO/Gender

Gli indicatori multidimensionali (come il recente il Women's Empowerment in Agriculture Index, WEAI, che misura i ruoli, la rappresentatività, l'*empowerment* e l'inclusione delle donne in agricoltura) possono essere utilizzati in contesti specifici e diventare uno strumento proponibile anche a livello micro da chi si occupa di cooperazione sul terreno, senza rimanere necessariamente confinati ai piani alti delle agenzie internazionali o dei grandi centri di ricerca. Gli indicatori possono inoltre essere utili per influenzare la scelta delle zone di intervento di una cooperazione che sia attenta alle questioni di genere e alla promozione dell'*empowerment* delle donne, come tentiamo di mostrare usando come esempio l'applicabilità dell'indice WEAI allo studio di caso delle Zone a Elevato Rischio Sociale e Ambientale (ZARESE) all'interno del Programma Fondo Italia CILSS. Questo elemento è importante perché gli interventi orientati al genere non possono essere aggiunti a posteriori, ma devono essere programmati prima.

Prendendo in esame il caso più specifico delle donne appartenenti ai gruppi di promozione femminile (GPF) nelle comunità rurali di Mbédiènnè e Léona in Senegal si evidenzia un aspetto fondamentale di sovrapposizione con il WEAI nell'analisi dei diversi fattori che influenzano i GPF (condizioni ambientali, qualità e quantità delle infrastrutture, vicinanza dei mercati settimanali locali, relazioni con le *mutuelle* di risparmio e di credito, con le ONG, con le organizzazioni contadine, presenza di politiche governative locali o di programmi di cooperazione di grande portata) e, quindi, l'*empowerment* delle associate. Le donne agricoltrici di Mbédiènnè sono svantaggiate rispetto alle omologhe di Léona nel dominio della produzione (i suoli sono maggiormente degradati, il clima è più siccitoso, la disponibilità di acqua è scarsa), delle risorse (mancano strade per la commercializzazione dei prodotti, non esiste la possibilità di avere crediti bancari o presso le

casce delle organizzazioni contadine), del reddito (i ricavi sono nelle mani degli uomini o dei comitati di gestione) e della *leadership* (le donne di Mbédiènnè hanno maggiori difficoltà a relazionarsi con l'esterno e "tendono a rimanere prigioniere del villaggio"). Anche l'appartenenza a gruppi diversi (GPF piuttosto che organizzazioni contadine locali) comporta differenze importanti, in termini non solo di formazione, ma soprattutto di accesso alle risorse economiche. In tutti i casi le donne più giovani devono sopportare carichi di lavoro domestico più pesanti e di conseguenza hanno meno tempo per svolgere altre attività. Per contro, le donne agricoltrici maggiormente benestanti dispongono di una superficie coltivabile inferiore, in quanto il maggiore benessere rende meno necessario il lavoro nei campi.

Quello che però sfugge ad un indicatore come il WEAI è l'aspetto delle relazioni. Un indicatore è un mezzo, senza dubbio efficace, tramite il quale si possono giustificare politiche di intervento in macro-aree, ma ad esso devono essere affiancate indagini puntuali, mirate alla comprensione di ciò che succede realmente 'in quel paese', 'in quella comunità', 'in quell'associazione', 'in quella famiglia'.

### 3.4.3: Terra e territorializzazione. Vedere le donne nello sviluppo locale: il caso Italia CILSS

Nel Fondo Italia CILSS (FIC) troviamo due temi essenziali: 1) la sicurezza alimentare, sostenuta da tecnologie per il monitoraggio e la prevenzione delle crisi ambientali ed economico-sociali; 2) un'azione sinergica tra attori della cooperazione e governi nazionali impegnati in processi di decentramento politico e amministrativo. La metodologia adottata è quella della promozione di una nuova *governance* territoriale sensibile alle diverse scale (micro, meso, macro), indirizzata alla difesa delle terre in via di desertificazione e alla loro riabilitazione.

L'approccio geografico, la territorializzazione di FIC, affronta però lo svuotamento dei poteri locali prodotto dallo spostamento centrifugo dei

centri decisionali (la globalizzazione) e il conseguente svuotamento di senso di molte parole chiave come partecipazione, territorio, locale. Anche in FIC lo sviluppo locale rischiava di ridursi a un insieme di meri accordi per la spartizione locale di risorse finanziarie, legittimata da una pletera di “microprogetti di ancoraggio”. Però è proprio la riflessione critica su territorialità e sviluppo locale che permette di chiedersi se le programmazioni siano avvenute dall’alto o dal basso o, meglio, se si è trattato di politiche “normative” o “positive”: se cioè si pensa lo sviluppo come dovrebbe essere, oppure si indagano dinamiche già in essere. Rileggendo il programma in una prospettiva di genere, ci si accorge che è solo nella scelta della seconda alternativa (progettazione “positiva”) che possono diventare visibili i soggetti nella loro concretezza, quindi anche come donne e uomini che interagiscono con le risorse territoriali presenti, entrano in relazioni anche conflittuali con i livelli sovralocali, calcolano vantaggi competitivi. I luoghi diventano a loro volta protagonisti e giocano un ruolo nell’orientare i processi di sviluppo, “offrendo opportunità e contribuendo a contenere e ridurre i rischi”. In sintesi, non si tratta di affermare che “ci sono anche le donne”, o che sono in maggioranza, e di promettere “accessi” e “input”, ma di collocarsi al centro della loro esperienza di vita, improntando ogni programmazione a partire anche dai loro bisogni e dai loro interessi, cogliendo così le condizioni del vivere che disegnano una geografia della cura, la copresenza di interessi spesso conflittuali tra crescita e coesione e protezione sociale, tra lavoro per il cibo e per il mercato, come si è notato in altre parti di questa ricerca.

Si arriva così a rovesciare la prospettiva di ciò che è centrale in quella che è stata chiamata una “*place-based politics*” capace di vedere soggetti “collocati”, ma non per questo isolati nel localismo. E’ solo così che, anche nel caso FIC, si sarebbero potute cogliere resistenze e conflitti che, ignorati dalla programmazione “normativa” o intesi solo come “ostacoli da superare”, aprono invece su altre priorità di “sviluppo” e, soprattutto, di gestione dei processi di cambiamento.

### 3.5 Un tema trasversale: la sicurezza alimentare

Tutta la riflessione portata avanti dal progetto IAO/Gender incrocia il tema della sicurezza alimentare, oggi al centro di tutte le discussioni su come orientare le politiche di sviluppo rurale. Il nuovo protagonismo delle donne in agricoltura non è oggi legato ad una esigenza di aumento della produzione, quanto alla necessità di trovare risposte alla crisi alimentare e di produzione di cibo che, secondo alcune autorevoli analisi, altro non è che il risultato del fallimento dei mercati “globali” a dare una risposta al fabbisogno alimentare. È in seguito a questo fallimento che si torna a rivolgersi alla agricoltura familiare e dei piccoli proprietari come coloro che sono capaci di garantire sovranità alimentare ai livelli locali e nazionali se opportunamente sostenuti.

L’esperienza delle donne, socialmente responsabili della cura e del sostentamento di altre persone, ha in sé la possibilità di ricostruire la filiera complessa del sistema alimentare su base locale, dalla produzione all’assimilazione, mostrando i nessi tra sicurezza alimentare e sistema di produzione dei beni alimentari. Il sostegno alle donne produttrici di cibo, nell’agricoltura per autoconsumo, ma anche nelle coltivazioni delle piccole imprese agricole può prendere diverse direzioni:

- 1) Fornire sapere, input, tecnologie per elevare il livello di queste attività e renderle competitive con altre forme di lavoro agricolo stipendiato
- 2) Sostenere programmi che aiutino la redistribuzione equa delle risorse all’interno dei bilanci familiari
- 3) Sostenere filiere di vicinanza, laddove possibile, favorendo la commercializzazione di almeno parte dei prodotti di trasformazione gestiti dalle donne
- 4) Sostenere le campagne e i movimenti, spesso cospicuamente femminilizzati, che rivendicano il cibo come diritto prima che come merce e resistono agli eccessi della commercializzazione
- 5) Analizzare i contesti in cui si attua il *contract farming* in modo da evitare che questo risulti in un aumento dell’insicurezza alimentare.



Consegna di una pressa per produrre olio di arachidi al GPF di Thiar Ndiaye, Dipartimento Louga, Senegal (foto di Agnese Migliardi)



Magazzino di cereali del GPF di Bari Diam Cissé, Dipartimento Louga, Senegal (foto di Agnese Migliardi)

# 4 Conclusioni

## Ripensare lo sviluppo rurale

### 4.1 Le politiche, la cooperazione, la ricerca

Si è cercato di fondare una pratica di intersezione tra attori: ricerca/conoscenza, progettazione/intervento, ideazione/realizzazione di politiche, soggettività politiche (agency locale e globale). Creare e mantenere dialogo, far comunicare livelli territoriali e conoscitivi diversi.

Ne emerge un quadro di complessità e di relazioni. Se non vogliamo più leggerlo nella forma di rapporti tra centri e periferie marginali è perché abbiamo constatato che il punto di vista delle donne di quelle zone rurali dovrebbe essere centrale per ogni analisi critica capace di mostrare i motivi dei fallimenti e delle distorsioni delle politiche di sviluppo.

- Le promesse di accesso ai mercati si trasformano in proposte di trasformazione dei meccanismi di esclusione che ne sono parte essenziale; e quindi in sostegno a mercati inclusivi e capaci di difendere i prodotti dell'agricoltura delle donne e famigliare.
- Le rivendicazioni di diritti di accesso alla terra costringono a fare i conti con le barriere che le riforme fondiari e le dinamiche di cambiamento nei contesti locali stanno costruendo a sfavore dei più poveri; va rimesso in discussione il valore del principio assoluto della proprietà individuale della terra, aprendo a sperimentazioni di gestione comune di terre produttive e non marginali.
- La difesa della sicurezza alimentare deve trovare strumenti per misurarsi con i rapporti di potere sbilanciati tra investitori e piccoli produttori locali.
- La difesa dei saperi locali deve tenere in conto che esistono saperi che ingabbiano le

donne in ruoli predefiniti e limitano il processo di *empowerment*

- Il sostegno alla piccola azienda famigliare deve svelare l'enorme quantità di lavoro gratuito delle donne che la sostengono. Questo è legato al fatto che le nuove forme di investimento nei contesti rurali e le richieste di diversificazione delle strategie dei poveri rurali continuano non solo a basarsi sul lavoro gratuito delle donne ma anche sulla loro infinita disponibilità di tempo.
- Sostenere la piccola azienda famigliare, come reclamano una serie di attori, deve passare dalla redistribuzione sociale e famigliare del lavoro di cura, dalla riqualificazione del lavoro autonomo delle donne in cooperative e filiere, prestando particolare attenzione alle donne più povere
- Il valore e la qualità della *agency* dell'associazionismo contadino devono passare al vaglio di prova di una autentica partecipazione e rappresentanza democratica.
- Spazi e tempi dedicati alla libera partecipazione delle associazioni e delle singole donne vanno sostenuti ai diversi livelli di scala territoriale. Il dialogo politico non si può esercitare se non alla condizione di renderlo visibile e agibile in luoghi e tempi designati
- L'associazionismo va inteso come spazio intermedio tra unità familiari e mercato e come luogo dell'*empowerment* in contesti locali che rischiano "la truffa del decentramento" in cui emergono attori multipli portatori di interessi in competizione tra loro e si radicano gerarchie di potere.

Sono questi alcuni tasselli di un discorso che si potrebbe oggi costruire attorno alla centralità

**Box 4 - Il circolo della conoscenza: la restituzione dei risultati della ricerca IAO/Gender in Mozambico**

Tra gli incontri realizzati in Mozambico ai fini della restituzione dei risultati della ricerca, quello svolto a Chimoio grazie all'appoggio del Programma di Sostegno allo Sviluppo Rurale, ha visto la partecipazione di larga parte delle persone intervistate e coinvolte nella ricerca svolta nelle Province di Sofala e Manica. Il confronto tra attori con interessi diversi e spesso in competizione (ad esempio, donne produttrici e imprenditori) si è trasformato in un dialogo costruttivo in grado di veicolare forme di *mainstreaming* importanti se sostenute e replicate nel tempo. In particolare, i temi più dibattuti sono stati quello dell'associativismo, i diritti sulla terra e l'accatastamento nel contesto di acquisizioni di terra da parte di stranieri, i limiti del mercato locale, la centralità di forme di contratto regolate e trasparenti tra produttori locali e privati e il rapporto complesso tra agricoltura di sussistenza e per la vendita.

delle donne contadine nei processi di cambiamento del loro e del nostro mondo ormai tanto chiaramente collegati non più solo nella forma di una interdipendenza sbilanciata tra Nord e Sud, ma in quella di una comune ricerca di altri "modelli di sviluppo" – anche proponendo un confronto con gli stessi temi in Europa, ad esempio, analizzando la Politica Agricola Comune o promuovendo un dibattito con le associazioni di donne in agricoltura (ad esempio, "Donne in campo"). Non si tratta tanto di creare legami solidali, o di aiuto, quanto di aprirsi in questo modo ad un'analisi delle forze che a livello globale, macroeconomico e finanziario stanno condizionando la disponibilità di cibo e di terra per la produzione agricola.

Le "buone pratiche" devono essere individuate dal punto di vista di chi abita il territorio e non solo da quello di chi progetta interventi. Quali nuovi "modelli mentali", quali aspirazioni si producono tra le contadine, quali sperimentazioni possibili di "altro"? Non parliamo qui di impatti e di effetti, ma invece del fatto che la "molla" della tanto ricercata agency, la motivazione a muoversi e a farlo insieme, non è mai solo suscitata da una mancanza, ma anche sempre dalla presenza di una possibilità e di un'alternativa - non un modello, ma una sospensione dello status quo, un "disturbo" nel paesaggio umano che sta alla base del mutamento sociale. Questo producono le pratiche "buone" o meno buone dei programmi di Cooperazione e questi movimenti di cambiamento dovrebbero essere al centro di una ricerca continua condivisa da

gruppi di attori sui territori.

Quali lezioni si sono dunque apprese sui modi e sui significati possibili di un lavoro di ricerca intrecciato, non subalterno e non sovradeterminato, alle decisioni e alle visioni possibili del lavoro (dei lavori) della cooperazione?

Un tema su cui si è molto detto e proposto: dalle retoriche della partecipazione, della ricerca-azione o azione-ricerca, alle fortunate esperienze, soprattutto di matrice anglosassone, dei *participatory rural appraisals*, alle complesse proposte delle rilevazioni dei sistemi di relazioni fra attori di Latour alle analisi delle attività di "mediazione", brokeraggio, traduzione dei ricercatori per e con la cooperazione. Ogni disciplina si propone con i propri originali contributi e invoca multidisciplinarietà. I saperi delle scienze si confrontano con quelli "convenzionali" locali, per scoprire che sono essi stessi legati a convenzioni e collocati in contesti storico-geografici, mentre i saperi localizzati diventano sempre più necessari per capire territori e storie di diverse modernità contemporanee. Per sintetizzare al massimo la nostra riflessione indichiamo qui solo due punti:

- 1) La ricerca come dialogo. Le "geografie della produzione di conoscenza" (Doreen Massey) mettono a confronto soggetti, culture, storie diverse, radicate in spazi differenti. Spesso questo avviene in un rapporto sbilanciato non paritario che si può, si deve correggere (un esempio: la "convenzione" che colloca l'assenza di proprietà individuale





Restituzione dei risultati della ricerca, Chimoio, Mozambico (foto di Maria Cristina Mazzei).

certificata della terra in un tempo “arretrato” che va inevitabilmente “superato”, può essere messa in discussione dalla richiesta, tutta contemporanea, di associazioni di donne, in alcune zone dell’Africa che chiedono accesso e non proprietà a terre comuni).

- 2) La ricerca come creazione di alleanze per uno scopo. Se funziona la dialogicità nella produzione di sapere, allora, inevitabilmente, si finirà per individuare interessi e scopi condivisi. Questo, abbiamo scoperto, è una possibilità aperta dalle esperienze di reti di pensiero, ricerca e azione che molte donne hanno creato negli ultimi trent’anni, alle quali si è cercato di rivolgersi nel corso del nostro lavoro (si veda Box 4).

#### 4.2 Lezioni apprese

In conclusione, proponiamo una sintesi delle “lezioni apprese” nel corso del lavoro di ricerca: un promemoria per future ricerche e per verifiche in contesti diversi. Alla domanda iniziale “a quali condizioni si può garantire una politica di

genere nello sviluppo rurale capace di rendere conto delle condizioni di vita delle donne e di migliorarle?” si può rispondere ricordando quanto segue:

- 1) Le donne sono soggetti della produzione di dati e di conoscenza dei contesti territoriali. Associazioni rappresentative delle donne, a tutti i livelli di scala territoriale, devono partecipare alla creazione di sistemi locali e nazionali di raccolta dati, rendendoli gratuitamente accessibili al pubblico più vasto. I dati spaziali devono essere inclusi. Questa pressione verso creazione, organizzazione e disponibilità di banche dati per genere si scontra contro molti ostacoli: dalla privatizzazione delle rilevazioni statistiche, al loro uso da parte di soggetti con interessi contrastanti. Si rileva, nel lavoro fatto in Senegal sugli indicatori di genere in agricoltura, che il settore statistico è in larga parte ignorato dai maggiori canali di finanziamento internazionali, perché considerato poco redditizio in termini di risultati.
- 2) Indicatori di *empowerment* delle donne e di *mainstreaming* dei loro interessi, flessibili e

continuamente aggiornabili, devono accompagnare ogni fase dei programmi di sviluppo rurale, anche di quelli non espressamente rivolti alle donne. Indicatori demografici, sociali, economici, in ambito rurale, su occupazione in agricoltura, associazionismo, produzione per esportazione vanno individuati in dialogo con tutti gli attori di un territorio. Anche su questo tema, si deve ricordare che esistono molteplici interessi legati al tema dell'individuazione di indicatori di genere, usati ora per sostenere efficacemente cambiamenti nelle politiche pubbliche, ora all'interno di progetti di cooperazione, ora per intraprendere eventuali azioni congiunte tra tutti gli attori internazionali, attori diversi spesso in competizione tra loro.

3) Le donne lavorano sempre nelle imprese familiari come manodopera non pagata. Ogni intervento di appoggio all'agricoltura familiare deve raccogliere dati su:

- Divisione delle competenze e dei ruoli
- Composizione e gestione dei budget familiari
- Trasformazioni dei carichi di lavoro e delle competenze
- Comparazione tra famiglie con a capo donne e uomini (Esempio: nella zona di Thies, in Senegal, la raccolta di questi dati ha permesso di rilevare che: (a) le donne a capo di *ménages* sono più autonome e hanno un migliore accesso alla risorse che se fossero sposate; (b) utilizzano le risorse in maniera più efficiente (con una maggiore attenzione ai bisogni di base di tutto il nucleo familiare, bambini inclusi); (c) per far fronte alle necessità basilari, le donne sono dotate di maggiore iniziativa nella mobilitazione di risorse (tramite *tontines* o altre forme di raggruppamenti femminili), a cui si possono aggiungere le rimesse dell'eventuale marito emigrato e dei familiari, che contribuiscono ad aumentare le entrate totali del *ménage*).

4) Le donne sono titolari di diritti, spesso ignorati, sull'accesso a tutte le componenti del la-

voro agricolo. La conoscenza delle norme che riguardano la proprietà, il diritto di famiglia, l'eredità deve essere garantite capillarmente. (Esempio: nel rilevare che spesso le donne che chiedono accesso alla terra tramite acquisto lo fanno per costruire una abitazione, si suppone che esse ignorino di poter accedervi anche, e a condizioni più vantaggiose, per attività di produzione agricola). Nei processi di riforma, di redistribuzione delle terre o di fronte a nuove grandi acquisizioni di terra, si aprono conflitti a tutti i livelli della *governance* territoriale che richiedono non solo informazione, ma anche sostegno legale e la creazione di strutture di gestione dei contenziosi in cui gli interessi delle donne siano adeguatamente difesi.

5) Terre comuni. Le donne sono spesso titolari di diritti di uso e di accesso collettivo a terre considerate, in forme diverse a seconda dei contesti, come beni comuni del gruppo. Non relegare al diritto consuetudinario "tradizionale" queste forme di uso collettivo della terra, ma promuovere questo modello come risposta ai danni e all'emarginazione prodotti dalla pressione all'accatastamento individuale della proprietà fondiaria. Si tratta quindi di creare e sostenere reti di queste esperienze (un interessante esempio di tali reti è quello sostenuto da IFPRI e dall'Archivio Mondiale dei Commons). Se è vero che per le imprese delle donne occorre allargare la base fondiaria eliminando le condizionalità sottostanti e che tali condizionalità potrebbero essere spostate nel tempo si può forse immaginare tale allargamento legato alle terre date in uso ai gruppi, a condizione che se ne riconosca il valore di "capitale fondiario". Una operazione che può contribuire oltre che a mettere in discussione la rigidità dei sistemi fondiari, anche a fare uscire le donne dalla trappola del microcredito, per la piccola impresa che non oltrepassa i limiti della cerchia domestica.

6) Qualità della terra. Le donne che subiscono gli effetti più devastanti del degrado delle terre e delle risorse naturali, dalla desertifi-

cazione, alla perdita di produttività dei suoli diventano, nelle statistiche, soggetti “vulnerabili”. Sono però e perciò proprio queste donne le più interessate ad investimenti sulla rigenerazione delle terre degradate, sulla gestione equa delle acque, sulla cura della qualità dei terreni da riscattare da una “vulnerabilità” indotta spesso da scelte e investimenti sbagliati sull’uso della terra.

- 7) Altre filiere per altri mercati. Le donne incontrano, in forme diverse in diversi contesti, ostacoli specifici nel percorrere le filiere dalla produzione al mercato. Che si tratti di costi di trasporto, di mancanza di infrastrutture, di assenza di punti di stoccaggio o di dipendenza da compratori unici, oppure di marginalizzazione delle loro produzioni alimentari, questi ostacoli, una volta individuati localmente, devono essere superati anche promuovendo filiere corte e alternative a quelle esistenti, evitando però la ghettizzazione in sacche marginali non sostenibili (v. casi di produzione di marmellate o conserve finanziati in quanto “saperi locali tradizionali”, ma privi di mercati sostenibili). La mancanza di controllo sui prodotti “propri” da parte delle donne va superata anche nelle dinamiche interne alla produzione familiare favorendo associazioni e cooperative di filiera capaci di garantire l’uscita dai ghetti creati spesso anche dal microcredito.
- 8) Il lavoro delle donne nei partenariati tra privati e piccoli produttori locali. In questi casi, sempre più frequenti, si rischia di produrre delle conseguenze negative per le donne laddove non siano realizzati all’interno di un quadro di accordi trasparente e inclusivo nel quale tutte le parti in causa siano adeguatamente informate sulle caratteristiche dell’accordo. Inoltre, è necessario accompagnare queste iniziative con analisi del contesto e delle catene di valore coinvolte al fine di individuare le disuguaglianze economiche e di genere e le relazioni di potere esistenti al loro interno.
- 9) Le donne controllano e gestiscono cibo e alimentazione. Agiscono all’incrocio tra sopravvivenza, qualità degli alimenti, produzione e consumo. Tale centralità rischia di essere travolta dalle trasformazioni dei sistemi del cibo che espropriano, letteralmente, la capacità di controllarne la qualità e l’accessibilità. È necessario ricostruire i nessi tra malnutrizione e andamenti del sistema di mercato del cibo. (Esempio: la malnutrizione non è sempre in relazione alla povertà economica, come si rileva nei casi in cui la produzione vantaggiosa di un alimento - il caso dei produttori di patate a Sikasso in Mali - si accompagna a vistose condizioni di malnutrizione dei bambini dovute alla destinazione interamente commerciale del prodotto in imprese familiari in cui è l’uomo a gestire i guadagni. Nella stessa regione la sostituzione della carne con il “dado Maggi” ha segnato un cambiamento “epocale” nelle abitudini alimentari, la cui nocività non è percepita).
- 10) Agency. Nessuna politica di genere nello sviluppo rurale può dare risultati rilevanti se non è sostenuta attivamente dalla presenza locale, a tutti i livelli, delle associazioni, dei gruppi, delle portavoce delle donne contadine presenti in tutti i territori, anche se in forme profondamente diverse che vanno aperte al confronto. Criteri di selezione e di riconoscimento della reale rappresentatività delle associazioni ai diversi livelli territoriali vanno esplicitati, così come la relazione tra associazioni miste e di sole donne, distinguendo finalità e modalità di organizzazione. L’associazionismo delle donne in aree rurali ha attraversato, alternativamente, gli ambiti della protezione sociale e delle microimprese economiche: l’incontro di queste due forme potrà produrre nuove esperienze di cui le donne detengono competenze e responsabilità.
- 11) Strutture. Per realizzare sostegno alle aggregazioni di donne, la creazione di luoghi, spazi specifici aperti alle associazioni pre-

senti su un territorio va garantita. Tavoli di negoziazione e di dialogo politico vanno sostenuti ad ogni livello. Un esempio di successo, promosso dalla Cooperazione italiana e che sta alla base anche di gran parte del lavoro della ricerca IAO/Gender è quello realizzato nei territori palestinesi dal programma Welod, con la creazione di Centri appoggiati ai governatorati locali, i *Tawasol* (“comunicazione”), che sono riusciti da una parte a superare frammentazione, elitarismo e scarsa rappresentatività delle associazioni di donne e, dall'altra, a colmare la frattura tra i diversi livelli amministrativi delle politiche territoriali. Aprire un processo di comunicazione e confronto tra alcune delle buone pratiche di genere create dalla Cooperazione italiana in diverse regioni potrà essere utile a dare riconoscibilità, continuità e efficacia alla originalità di questo approccio.

Questi punti non costituiscono una novità nel campo delle teorie e delle politiche di genere nello sviluppo rurale. La ricerca ne ha confermati molti, argomentandone la rilevanza entro

i contesti locali nei quali si è svolto il lavoro di indagine. Sono dunque, queste, raccomandazioni sostenute da evidenze locali (approfonditamente illustrate nel volume *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, CLEUP 2013) che suggeriscono la necessità di attivare percorsi costanti di monitoraggio/ricerca, condivisi con tutti gli attori che partecipano alla vita e alla *governance* dei territori. L'insieme dei risultati della ricerca va sì nella direzione di garantire voce e sostegno alle donne, nelle forme di quell'*empowerment* e di quel *mainstreaming* su cui si lavora ovunque almeno dal 1995, anno della conferenza di Pechino, ma non solo. Ciò che emerge con chiarezza e, soprattutto, con il sostegno di evidenze locali, è che perseguire con coerenza e radicalità queste linee di *policy*, significa lavorare alla creazione di un altro modello di sviluppo, di altri stili di vita e di convivenza, profondamente diversi da quelli fino ad ora dominanti nei quali non pare possibile “inserire” una libertà delle donne senza che gli assetti di potere esistenti ne escano profondamente modificati.



Fondo Italia-CILSS - Educazione primaria, ZARESE di Oubrintenga, Burkina Faso (foto di Laura Bonaiuti)

# Criteri per il mainstreaming di genere nelle politiche e nei programmi di sviluppo rurale

*Bianca Pomeranzi*

E' ormai scontato, per lo meno a livello internazionale, che la partecipazione delle donne negli interventi di sviluppo rurale sia fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale da cui dipende il futuro del pianeta e dei suoi abitanti. Tuttavia, nonostante vi sia parecchia letteratura in merito, questa volontà politica si scontra con una realtà globale in cui permane una visione stereotipata della divisione dei ruoli di genere all'interno dell'unità familiare e della comunità. Per questo motivo gli interventi di cooperazione allo sviluppo ad ogni livello (Politiche macro-economiche, Piani paese, Programmi) devono essere in grado di fornire una corretta analisi dei risultati che si ottengono attraverso i processi avviati.

La breve sintesi del Programma IAO/Gender illustra e motiva alcuni "principi", fondamentalmente basati sulla valorizzazione della soggettività femminile e degli specifici saperi, utili a garantire che gli interventi di sviluppo rurale possano migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne e, attraverso la loro partecipazione, favorire il conseguimento degli obiettivi più generali riconosciuti dalle Nazioni unite, così come richiesto dalle Linee Guida settoriali (Povertà, Sviluppo rurale, Ambiente etc.) e tematiche (Uguaglianza di Genere e Empowerment delle Donne) della DGCS.

Per facilitare l'attivazione di questi "principi", si specificano qui di seguito alcuni "criteri" operativi a livello di: Politiche, Piani paese e Programmi che permettono un miglior utilizzo delle tecniche ormai note (Gender Budgeting, Gender Analysis, Rapid Rural Appraisal, SWOT

Analysis etc. ) nei nuovi contesti di cooperazione allo sviluppo.

## *Politiche Globali \**

- › Analizzare l'impatto di genere delle politiche per la sicurezza alimentare avviate in sede G20;
- › Analizzare le politiche per i piccoli agricoltori tenendo conto delle diverse funzioni di uomini e donne all'interno del nucleo familiare;
- › Favorire la messa appunto di un "data base" di livello globale con indicatori di genere in ambiente rurale favorendo l'armonizzazione con i criteri utilizzati dalla Banca Mondiale nel Survey su "Agency and Voices of Women for development" previsto per il 2014.

## *Piani Paese \**

- › Utilizzare le analisi esistenti a livello paese e/o favorire l'analisi di genere dei Fattori politici, economici, giuridici, culturali, tecnologici, ambientali che determinano la condizione delle donne e degli uomini nella società;
- › Favorire la raccolta di statistiche di genere e sostenere, ove possibile, l'applicazione dei Bilanci di genere a livello nazionale;
- › Sostenere le leggi di proprietà, divorzio, eredità che consentono alle donne l'accesso all'uso della terra;
- › Sostenere l'accesso di donne e bambine all'educazione primaria e alla formazione sulla produzione agricola e la conservazione delle risorse ambientali;
- › Sostenere le politiche del paese per l'applicazione dell'Articolo 14 della Convenzione per

l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne CEDAW <sup>1</sup>.

### Programmi \*

- › Utilizzare l'analisi di genere per :
  - ›› Definizione qualitativa e quantitativa dei *farming systems*,
  - ›› Informazioni su colture di sussistenza e colture da reddito (*food crops* e *cash crops*)
  - ›› Informazioni sulle *on farm* e *off farm activities* (definibili in italiano come attività in azienda ed attività fuori azienda) e sulle fonti principali di reddito del mondo rurale;
  - ›› Informazioni su gruppi/associazioni/etc. già esistenti ed operanti all'interno dei villaggi;
  - ›› Informazioni sulle infrastrutture presenti: mercati, vie d'accesso (al villaggio-ai villaggi vicini-ai mercati circostanti, alle città/cittadine più importanti verificandone la praticabilità anche nel periodo delle piogge); assistenza sanitaria (ambulatori, medicinali, personale qualificato);
  - ›› Informazioni su: istruzione, punti d'acqua, mulini, vivai forestali, fattorie/aziende specializzate;
  - ›› Informazioni su: autorità tradizionali, regime fondiario, attitudine all'associazionismo.
- › Includere le associazioni di donne al pari di quelle degli uomini nel disegno di programmi

di sviluppo rurale e nutrizione;

- › Assicurarsi che il programma consideri le preferenze e i bisogni delle donne e degli uomini nella introduzione di nuove tecnologie;
- › Sostenere l'accesso delle donne a: migliore mobilità, informazioni sui mercati, trasporti, acqua e servizi di informazione tecnologica;
- › Sostenere le leadership locali e favorire le relazioni con i ministeri centrali e altre istituzioni per creare condizioni di sicurezza alimentare che prevenano le crisi, anche grazie all'ascolto delle competenze femminili;
- › Facilitare l'accesso al credito delle donne imprenditrici in ambiente rurale;
- › Includere, sin dalle fasi iniziali del programma, indicatori di monitoraggio e valutazione sull'impatto di genere e sulla sicurezza alimentare.

\* L'assistenza tecnica a sostegno dell'attuazione dei criteri è sostenuta: a livello di politiche globali dalla Senior gender advisor e dalle agenzie ONU specializzate; a livello di programmi paese dalla Gender Advisor e/o dalla Focal point gender; a livello di programma dalle expertise internazionali e nazionali.

Per il 2015 tutti i programmi rurali dovranno prevedere l'applicazione del Gender Marker OCSE/DAC.

<sup>1</sup>Articolo 14

1. Gli Stati parti tengono conto dei problemi particolari che sono propri alle donne delle zone rurali e del ruolo importante che queste donne hanno per la sopravvivenza economica della loro famiglia, particolarmente grazie al loro lavoro nei settori non monetari dell'economia, e prendono ogni misura adeguata per garantire l'applicazione delle disposizioni della presente Convenzione alle donne delle zone rurali.
2. Gli Stati parti prendono ogni misura adeguata per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nelle zone rurali al fine di assicurare, su base di parità tra uomo e donna la loro partecipazione allo sviluppo rurale ed ai suoi benefici, in particolare garantendo loro il diritto:
  - a) di partecipare pienamente all'elaborazione ed all'esecuzione dei piani di sviluppo ad ogni livello;
  - b) di poter accedere a servizi appropriati nel campo della sanità, comprese le informazioni, i consigli ed i servizi in materia di pianificazione familiare;
  - c) di beneficiare direttamente dei programmi di sicurezza sociale;
  - d) di ricevere ogni tipo di formazione e di educazione, scolastica e non, compresi i programmi di alfabetizzazione funzionale e di poter beneficiare di tutti i servizi comunitari e di volgarizzazione, anche per accrescere le loro competenze tecniche;
  - e) di organizzare gruppi di mutuo soccorso e cooperative, al fine di consentire l'uguaglianza di opportunità nel campo economico sia per il lavoro salariato che per il lavoro autonomo;
  - f) di partecipare ad ogni attività comunitaria;
  - g) d'aver accesso al credito ed ai prestiti agricoli, ai servizi di commercializzazione ed alle tecnologie adeguate; nonché di ricevere un trattamento eguale nelle riforme fondiari ed agrarie e nei progetti di pianificazione rurale;
  - h) di beneficiare di condizioni di vita decenti, in particolare per quanto concerne l'alloggio, il risanamento, la fornitura dell'acqua e dell'elettricità, i trasporti e le comunicazioni.

# Contatti

CFR - Consorzio Ferrara Ricerche

<http://www.conorzioferrararicerche.it>

Centro Cooperazione allo Sviluppo Internazionale Unife

<http://www.unife.it/centri/cooperazione-sviluppo>

CISAO - Centro Interdipartimentale di Ricerca e Collaborazione Scientifica con i Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale

<http://www.unito.it>

IAO - Istituto Agronomico per l'Oltremare

<http://www.iao.florence.it>

UTL Dakar, Senegal

<http://www.dakar.Cooperazione.esteri.it/>

UTL Maputo, Mozambico

<http://www.maputo.Cooperazione.esteri.it>



## PROGETTO IAO/GENDER: UNA LETTURA DI GENERE DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE

**Roberta Pellizzoli e Gabriella Rossetti**

**con Angela Calvo, Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Agnese Migliardi, Cecilia Navarra, Monica Petri**

Nelle aree rurali dell'Africa sub-sahariana, le donne, affermano le più autorevoli istituzioni mondiali, svolgono ruoli centrali nella produzione agricola, nella gestione del cibo, nella difesa delle risorse naturali. Eppure sono accomunate spesso nella definizione di "gruppi vulnerabili" e marginalizzati. La ricerca IAO gender cerca di capire i motivi di questa apparente contraddizione rispondendo, con indagini sul campo in Africa occidentale e meridionale, a domande come:

- Come possono le donne avere accesso alla terra coltivabile di fronte ai nuovi sistemi fondiari che spesso producono emarginazione ?
- Come reagiscono in modo diverso, donne e uomini, al fenomeno dei grandi investimenti e all'introduzione di nuove forme di offerta di lavoro agricolo dipendente o semi autonomo (contract farming, lavoro salariato) ?
- A quali condizioni la piccola azienda familiare può essere una risposta equa e sostenibile ai grandi investimenti di monocultura ?
- Come incidono i cambiamenti demografici, come la diminuzione del numero di figli e la spinta alla scolarizzazione, sulla divisione del lavoro delle piccole aziende agricole familiari ?
- Che cosa significa per le donne contadine di molte aree rurali la crescita dei flussi migratori verso la città o verso altre regioni ?
- Se tutti questi aspetti producono cambiamenti nelle relazioni di genere, quali risposte sono già state elaborate da gruppi, associazioni, reti di donne contadine attive a tutti i livelli delle loro (e delle nostre) società ?

Nelle risposte a queste domande si possono trovare chiavi di lettura e suggerimenti per i programmi di sviluppo rurale nelle aree oggetto di studio della ricerca e non solo.



**ISTITUTO AGRONOMO PER L'OLTREMARE  
FIRENZE - ITALIA**

<http://www.iao.florence.it>

ISBN 978-88-89507-10-0